

HUBERTUS GÜNTHER

LA NASCITA DI ROMA MODERNA

URBANISTICA DEL RINASCIMENTO A ROMA *

I grandi concetti della città ideale sviluppati nella teoria architettonica rinascimentale raramente si poterono realizzare, e tale occasione si verificò di solito in luoghi di provincia, come a Pienza. A Roma però emerse il bisogno di un ampio rinnovamento e lì, nel centro del cristianesimo, confluirono durante il Rinascimento i mezzi finanziari sufficienti per rispondere a tale necessità.

Quando i papi tornarono da Avignone, trovarono la loro residenza in uno stato talmente trascurato e abbandonato che non aveva più l'aspetto di una città, come scrive un cronista dell'epoca¹. La capitale,

* Questo contributo si basa specialmente sulla letteratura seguente: F. CASTAGNOLI, C. CECHELLI, G. GIOVANNONI, M. ZOCCA, *Topografia e urbanistica di Roma*, Roma, 1958; F. CASTAGNOLI, *Topografia di Roma antica*, Torino, 1980; F. COARELLI, *La topographie du Champs de Mars occidental dans l'antiquité*, in *Le Palais Farnèse*, 1, Roma, 1981, p. 17-35. R. KRAUTHEIMER, *Rome. Profile of a city, 312-1308*, New Jersey, 1980; P. TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942; T. MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento Architecture* (Figura, IX), Uppsala, 1958; C. L. FROMMEL, *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen, 1973; M. TAFURI, «Roma istaurata». *Strategie urbane e politiche pontificie nella Roma del primo Cinquecento*, in *Raffaello architetto*, Roma, 1984, p. 59-106; T. BUDDENSIEG, *Die Statutenstiftung Sixtus' IV. im Jahre 1471*, in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, XX, 1983, p. 33-73; E. GUIDONI, *Les transformations du quartier Arenula et le rayonnement de l'urbanisme farnésien*, in *Le Palais Farnèse*, 1, Roma, 1981, p. 63-82. L. SPEZZAFERRO e R. TUTTLE, *Place Farnèse: Urbanisme et politique*, *ibid.*, p. 85-123. H. GÜNTHER, *Das Trivium vor Ponte S. Angelo. Ein Beitrag zur Urbanistik der Renaissance in Rom*, in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, XXI, 1984, p. 165-250. ID., *Die Straßenplanung unter den Medici-Päpsten in Rom (1513-1534)*, in *Jahrbuch des Zentral-Instituts für Kunstgeschichte*, I, 1985, p. 237-293.

¹ B. PLATINA, *Liber de vita Christi ac omnium pontificum* (*Rerum italicarum scriptores*, III, 1), Città di Castello, 1900 sgg., p. 310; cfr. H. GÜNTHER, «Minus est condere quam colere». *Die Erneuerung des römischen Verkehrszentrums in der Renaissance*, in *La città italiana del Rinascimento fra utopia e realtà* (Centro tedesco di studi veneziani. Quaderni, XXVII), Venezia, 1984, p. 54-69.

che al suo apogeo contava fino a un milione di abitanti, durante il medioevo si era ridotta a quasi diecimila abitanti. Vaste zone dell'antica città erano scarsamente popolate; il Campidoglio e i Fori erano già fuori del abitato. Campagna e agglomerati residenziali si intrecciavano. Gli insediamenti medioevali si estesero talvolta piuttosto a caso nelle strutture antiche cadute allora in gran parte in rovina. Diritto e ordine scomparvero durante l'assenza dei papi. Il modo di edificare era spesso lasciato alla discrezione del singolo.

Dopo il ritorno della Curia si cominciò il rinnovamento con una energia stupefacente. Non più contrastati dalle diffidenze dei patrizi, i papi, i curiali e le istituzioni ecclesiastiche potevano mostrare nuovo splendore. Spesso comparivano artigiani, imprenditori e finanzieri per offrire i loro servizi. In poco più di cento anni la popolazione decuplicò. Roma divenne di nuovo una delle più grandi e più splendide metropoli d'Europa e un centro artistico di prim'ordine.

Lo sviluppo affascinante della rinascita di Roma è stato descritto più volte. In questa sede ci vorremmo concentrare soltanto su un aspetto limitato di quel processo, cioè sulle dimensioni artistiche. Cercheremo i motivi formali che vennero addotati, e quali principi estetici sono riconoscibili.

Che sia storicamente ragionevole supporre principi estetici all'urbanistica romana viene dimostrato da molti scritti rinascimentali, soprattutto dagli statuti dei maestri di strada di Roma e dai decreti papali sull'edilizia romana², ma pure da innumerevoli atti notarili riguardanti costruzioni e vie. Inoltre viene ribadito dagli elogi su Roma e sui papi e dai trattati di architettura, specialmente da quello di Leone Battista Alberti, scritto in quell'epoca propri a Roma.

Essi tutti affermano ripetutamente che la struttura urbana risponde a due principi: deve servire «ad bellezza et ornamento della alma città di Roma et per commodità et utilità» – come vi fanno richiamo perfino gli statuti delle gabelle³. «Pulcherrime simul atque utilissime»

² Cfr. A. BARDI, *Facultates magistratus curatorum viarum aedificiorumque...*, Roma, 1565; L. SCHIAPPARELLI, *Alcuni documenti dei magistri aedificiorum Urbis*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XXV, 1902, p. 5-60. C. RE, *Maestri di strada*, *ibid.*, XLIII, 1920, p. 5-102. C. SCACCIA SCARAFONI, *L'antico statuto dei magistri stratarum*, *ibid.*, L, 1927, p. 238-308. GUIDONI 1981.

³ Ed. S. Malatesta, Roma, 1884, p. 74. GUIDONI, p. 65.

doveva riuscire il progetto di Niccolò V per il Borgo nel suo insieme⁴. I privati costruivano le loro abitazioni «ad decorum civitatis et eorum commoditatem»⁵. Le case di piazza Farnese negli anni 1535/44 vennero demolite per ottenere «magnum commodum et ornamentum platee» rispettivamente «pro decore urbis et platee»⁶. Più volte è nominato l'ornamento come massima unica delle attività urbanistiche. Per instaurare il trivio davanti al ponte di S. Angelo, per esempio, le case vennero demolite oppure ricostruite, secondo i documenti, spesso soltanto «pro ornamento et decore strate nove» o «pro ornamento Urbis»⁷. Sisto IV, nella famosa bolla *Etsi de cunctarum*, fece della bellezza perfino un criterio determinante in una causa giuridica. In caso di controversia su un terreno richiesto da due parti per costruire edifici, assegnò il diritto di prelazione a quella «ex cuius aedificio plus decori eiusdem Urbis consuli speraretur...»⁸.

L'ornamento poteva assumere tanta importanza perchè era ritenuto testimonianza dell'azione di un ordine, e l'ordine comunale costituiva un criterio sostanziale per lo stato di una città. In tale senso scrive Alberti: «Ma il principale ornamento di una città è costituito dalle strade, dal foro, da ogni edificio e dalla sua posizione, costruzione, forma, collocazione: tutti questi elementi dovranno esser disposti e distribuiti in guisa da rispondere nel modo più adeguato alla funzione di ciascun'opera e alle sue esigenze di praticità e di decoro. Giacchè, ove

⁴ Secondo Giannozzo Manetti, in MAGNUSON, p. 354 (41). Cfr. *ibid.*, p. 74 seg.

⁵ Così, per esempio, nel contratto di vendita di un terreno per la costruzione di un nuovo palazzo Bini nella via del Consolato, l. X. 1520: cfr. GÜNTHER 1984, p. 216, n. 245 a.

⁶ SPEZZAFERRO e TUTTLE, p. 110, n. 123.

⁷ GÜNTHER 1984, p. 190 seg., n. 114 a, 117.

⁸ G. B. FIDENZONI, *Annotationes in statuta...*, Roma, 1636, p. 681-683; RE, p. 46 sgg.; C. P. SCAVIZZI, *Le condizioni per lo sviluppo dell'attività edilizia a Roma nel secolo XVII: la legislazione*, in *Studi romani*, XVII, 2, 1969, p. 160-171. Per l'effetto della bolla cfr. generalmente: Franc. de' Marchi, cit. da SPEZZAFERRO e TUTTLE, p. 117. Esempi singoli: Innocenzo VIII nel 1480 si richiama della bolla di Sisto IV: cfr. MAGNUSON, p. 25; Alessandro VI nel 1500 si richiama della bolla di Sisto IV per la sistemazione della via Alessandrina; contratto di vendita del 1516 per il palazzo Medici presso piazza Navona; cessione di case per il palazzo Alberini in Banchi nel 1517; nello stesso anno i maestri di strada ottengono la vendita di una casa per la ricostruzione della casa adiacente; Willem van Enckevoirt nel 1524 ottiene la vendita di una casa per la costruzione di un palazzo progettato; cfr. GÜNTHER 1985, p. 291 (n° 7), 245, n. 55, p. 254, p. 259. Verso 1533-42 acquisto di una casa da parte di Costanza Farnese: cfr. FROMMEL, I, p. 17 n. 26.

manchi l'ordine, anche la comodità, la piacevolezza e la dignità scompaiono»⁹.

Tale concetto di necessità e di ornamento degni della città non era così originale: proveniva dall'antichità e rimase in stima anche nel medioevo, come dimostra tra l'altro l'esempio fastoso di Siena¹⁰.

Utilità, secondo i fonti citati, comprende specialmente tre concetti:

1. esigenze del traffico,
2. sorveglianza dell'ordine rispetto alla sicurezza militare,
3. già allora ribadito spesse volte: la purezza dell'aria oppure nelle parole di Leone X «salubrioris aeris amenitas»¹¹.

L'ornamento era assegnato a una disposizione urbana se, secondo una espressione, ancora di Leone X, «soddisfa all'anima degli spettatori»¹². Delle fonti si desumano tre criteri dell'ornamento.

Primo criterio: regolarità. La creazione di maggior regolarità nel tracciato stradale e nelle file di strade e piazze venne esaltata come prestazione dei maestri di strada, che portò alla rinascita di Roma sotto Sisto IV: «vicos inflexos ac sinuosos, plateas item inequales et indistinctas in praestantiorem distinctioremque formam redigerent publicas denique structiones in augustiorem speciem renovarent»¹³. Molto simile riecheggia una iscrizione riferita all'opera di Paolo III: «urbem situ et diverticulis viarum deformam et imperviam disiectis male positis aedificiis in milioem formam redigerint viis aereisque cum veteribus directis et ampliatis tum novis constitutis auxerint ornaverintque...»¹⁴. Alessandro VI voleva che nella via Alessandrina tutti edificassero «ad concordandum cum aliis»¹⁵. Prescrisse perfino un'altezza unitaria mas-

⁹ L. B. ALBERTI, *L'architettura*, ed. G. Orlandi, P. Portoghesi, Milano, 1966, p. 534.

¹⁰ H. BAUER, *Kunst und Utopie. Studien über das Kunst- und Staatsdenken in der Renaissance*, Berlino, 1965, p. 8 seg. W. BRAUNFELS, *Mittelalterliche Stadtbaukunst in der Toskana*, Berlino, 1966. E. GUIDONI, *Originalità e derivazioni nella formazione delle strutture umbre*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria (Atti del X Convegno di studi umbri, Gubbio, 23-26 maggio 1976)*, Perugia, 1978, p. 387-409.

¹¹ Bolla *Inter curas multiplices* del 4. XI. 1516: cfr. BARDI, p. Ss; RE, p. 17. Così già la bolla di Martino V del maggio 1425: cfr. BARDI, p. Z.

¹² GÜNTHER 1985, p. 285, doc. III.

¹³ Iscrizione sotto uno degli affreschi rappresentanti le imprese di Sisto IV, nell'ospedale di S. Spirito.

¹⁴ Iscrizione sotto la statua di Paolo III già al Campidoglio.

¹⁵ Bolla *Etsi universis* del 1500: cfr. BARDI, p. NN.

sima di sette canne per le costruzioni adiacenti. Leone X estese l'ordinamento a tutta la città di Roma¹⁶, sebbene non fosse mai stato osservato da nessuno neanche nella via Alessandrina¹⁷.

Secondo criterio che è connesso strettamente col primo: chiara visibilità. Michele Ferno riferisce nel 1499 che la via Alessandrina venne instaurata, «ut de palatinis foribus liber pateat prospectus», e tale libero prospetto sarebbe favorevole per ragioni militari¹⁸. Forse per simili considerazioni nel 1511 «fece Julius II in Bologna un disegno di fare una via dritta dal palazzo (comunale) per andare da S. Pietro e da S. Tomaso del Mercato, che voleva si vedesse il castello»¹⁹. Paolo III voleva che si potesse abbracciare con lo sguardo la regione del palazzo Farnese. Nel 1541 fece pensiero di drizzare la via Monserrato «acciò a quella finestra, che sta nel cantone di casa Farnese potesse vedere la chiavica»²⁰; nel 1548 fece «buttar molte case a terra perchè la vista dalla porta principale (del palazzo Farnese) vada a ferir in Agone»²¹ e nell'anno successivo, secondo il Vasari²², Michelangelo progettò un ponte sul Tevere nell'asse del palazzo Farnese «perché per la dirittura della porta principale che volta in campo de' Fiori, si vedessi ad una occhiata il cortile, la fonte, strada Julia, ed il ponte, et la bellezza dell'altro giardino fino all'altra porta che riusciva nella strada di Trastevere...».

Terzo criterio dell'ornamento che è anch'esso strettamente connesso con i precedenti: amplitudine, alla quale Leone X dichiarò di aspirare nel concetto per la piazza del Popolo²³. Alberti raccomanda larghe strade e piazze, perché un esteso concetto urbano di larghe vedute

¹⁶ Bolla *Inter curas multiplices*: cfr. BARDI, p. Mm-Yy.

¹⁷ FROMMEL, I, p. 13-15; GÜNTHER 1985, p. 291 (n° 7).

¹⁸ *Ibid.*, p. 290 (n° 5); ALBERTI 1966, p. 304. Per le condizioni militari dell'urbanistica cfr. la critica di Ferrante d'Aragona dello stato di Roma nel 1475 e il cap. 40 dello statuto dei maestri di strada del 1452 che proibisce la costruzione di torri private: cfr. RE, p. 32 seg., 101.

¹⁹ R. J. TUTTLE, *Julius II and Bramante in Bologna*, in *Atti del XXIV Congresso internaz. di storia dell'arte*, IV, Bologna, 1982.

²⁰ SPEZZAFERRO e TUTTLE, p. 114.

²¹ *Op. cit.*, p. 115. Già dal 1536, Paolo III aveva l'intenzione di slargare la via che poi diventò via dei Baullari: cfr. FROMMEL, II, p. 236, doc. 30.

²² G. VASARI, *Le opere*, ed. G. Milanese, VII, Firenze, 1878, p. 224 seg.; SPEZZAFERRO e TUTTLE, p. 119.

²³ GÜNTHER 1985, p. 284 seg., doc. III.

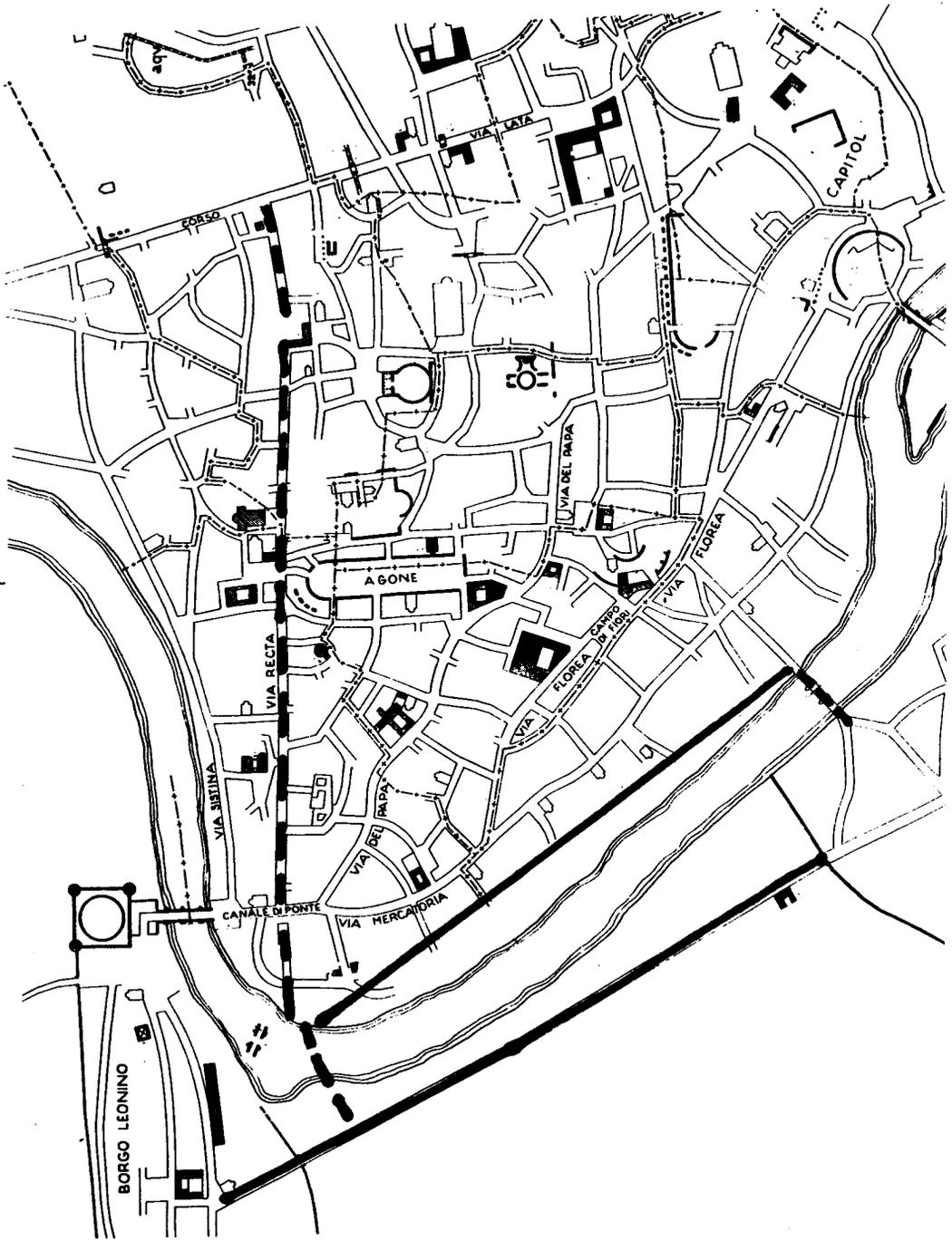


Fig. 1 - Roma nel Quattrocento (secondo T. Magnuson), con l'indicazione delle strade principali sistemate da Bramante.

farebbe apparire ampia tutta la città²⁴. Francesco Maria de' Marchi pensava ancora che le strade dritte e larghe farebbero «parer maggiore e più vaga la città»²⁵.

Regolarità, chiara visibilità e amplitudine sarebbero riuscite in modo migliore, se tutta la città fosse stata allineata secondo uno schema unitario, com'era descritto nella teoria architettonica di Filarete e di Francesco di Giorgio. Un tale schema però non era realizzabile neanche a Roma, anzi propriamente lì ci si opponeva la tramandata struttura urbana. Molte città italiane, fondate dai Romani, come Napoli o Firenze, erano subordinate a uno vecchio schema unitario, la rete stradale ad angoli retti, cosiddetta ippodamea, era rimasta largamente intatta durante il medioevo, cosicché formava la base della struttura urbana ancora nel Rinascimento. Anche a Roma il tracciato di molte strade principali era conservato dall'antichità e pure lì, sebbene mutato nel medioevo, rimase una base dell'urbanistica rinascimentale. Ma non vi fu mai un chiaro principio ordinativo. Già nell'antichità, Roma era cresciuta piuttosto disordinatamente. Questo sviluppo risultò dalla eccezionale situazione storica della città; inoltre la speciale posizione geografica fra le anse del Tevere e i monti impediva di sottomettere la rete stradale a uno schema regolare.

Non sappiamo nemmeno con sicurezza se mai emerse la visione di una formazione integrale di tutta la città di Roma. Ogni volta vennero sistemate soltanto zone singole della città, ed esse poi formarono nuove unità che si potevano inserire soltanto parzialmente in più vasti concetti urbani nati in seguito.

I motivi più frequenti sviluppati nell'urbanistica romana sono, come pure in altre città, la via retta che spesso volte supera le strade medioevali e antiche in larghezza, e la grande piazza rettangolare (fig. 1 e 14). Esempi famosi si trovano durante tutto il rinascimento, cominciando con la strada da Castel S. Angelo a S. Pietro che fu ideata sotto Niccolò V nel quadro di una sistemazione di tutto il Borgo Leonino²⁶; sotto Alessandro VI le vie Alessandrina²⁷ e della Lungara²⁸; sotto

²⁴ ALBERTI 1966, p. 290, 306.

²⁵ SPEZZAFERRO e TUTTLE, p. 117.

²⁶ MAGNUSON, p. 74-77, 352 seg.; C. THONES, *Zur Geschichte des Petersplatzes*, in *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, XXVI, 1963, p. 97-145; GÜNTHER 1985, p. 287 seg.

²⁷ GÜNTHER 1985, p. 287-293.

²⁸ C. L. FROMMEL, *Die Farnesina und Peruzzis architektonisches Frühwerk*, Berlino, 1961, p. 163-167.

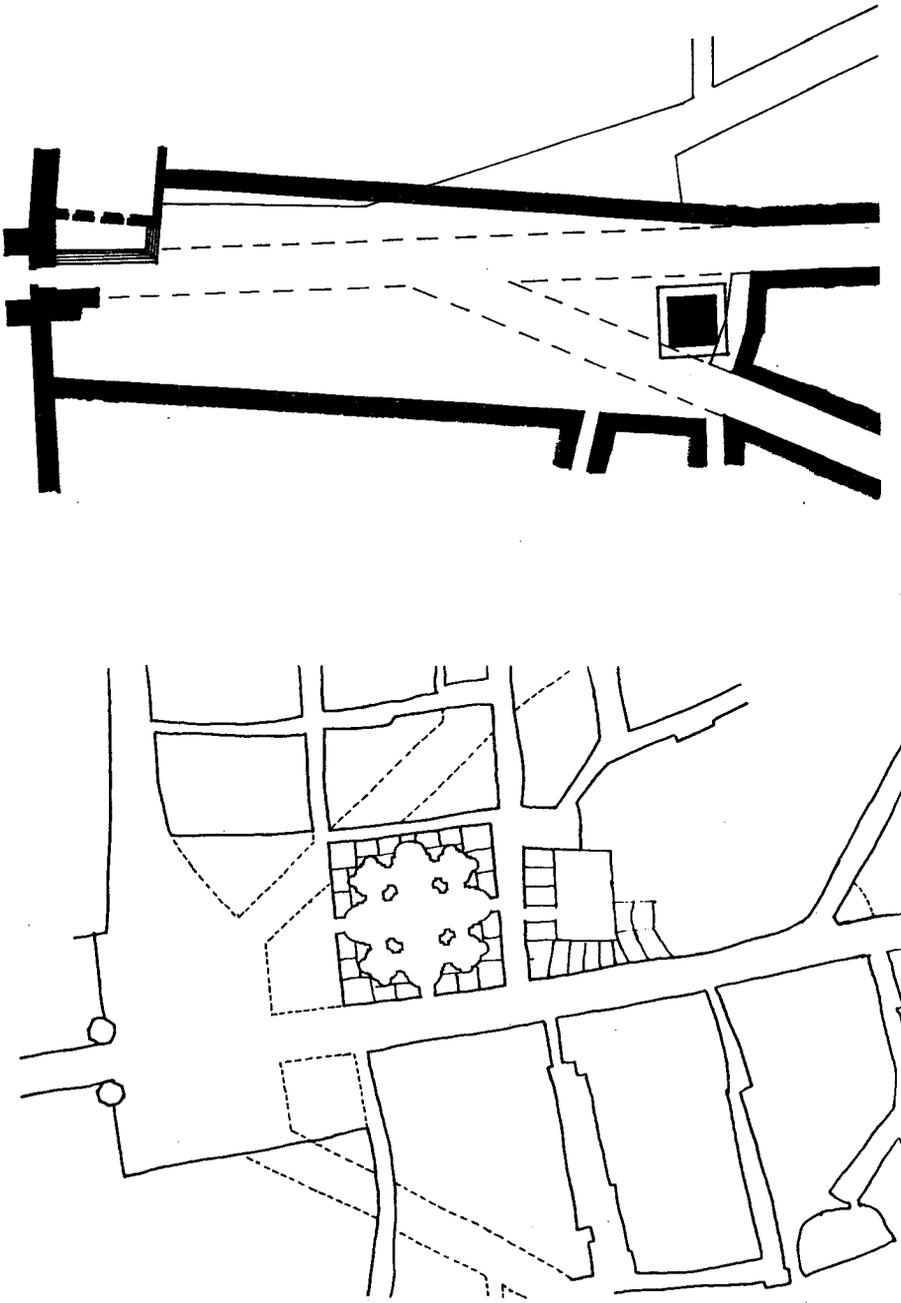


Fig. 3 - Sistemazione della piazza del Popolo secondo il progetto di Raffacello, ricostruzione H. Günther.

Fig. 2 - Progetto di Bramante per aprire la piazza di Ponte, ricostruzione H. Günther.



Fig. 4 – Biforcazione delle vie dei Pellegrini e di Monserrato.

Giulio II la via Giulia²⁹; sotto i papi Medici la via Ripetta-della Scrofa, il progetto di una strada da via Giulia alla piazza di Ponte, le strade in Prati³⁰; sotto Paolo III le vie dei Baullari³¹, del Babuino³² e altri, spe-

²⁹ A. BRUSCHI, *Bramante architetto*, Bari, 1969, p. 630 seg.

³⁰ TAFURÌ e GÜNTHER 1985.

³¹ SPEZZAFERRO e TUTTLE.

³² F. BILANCIA e S. POLITO, *Via Ripetta*, in *Controspazio*, 5, 1973, p. 40 sgg.; GÜNTHER 1985, p. 254 seg.

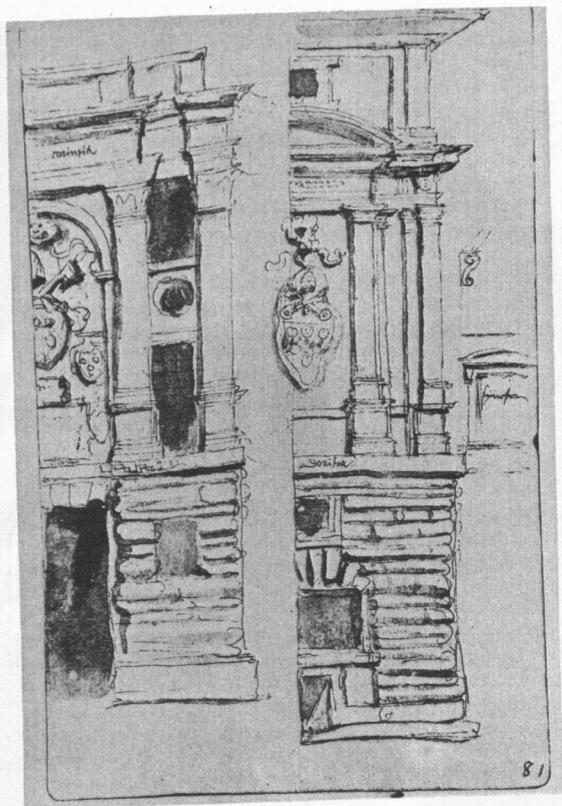


Fig. 5 - Marten van Heemskerck, Le fronti delle biforcazioni delle vecchie vie dei Pellegrini-Papale e Alessandrina-Sistina. Berlino, Kupferstichkabinett.

cialmente il raddrizzamento dei tratti estremi della via Papale con le vie di Panico e Capitolina³³.

Grandi piazze, però, furono più spesso ideate che realizzate: il progetto di Bramante per un foro fra il palazzo dei Tribunali e la Cancelleria vecchia secondo il modello dei centri urbani medioevali è tramanda-

³³ GÜNTHER 1984, p. 191; ID., «*Minus est condere quam colere*», p. 63 seg., n. 11.

to soltanto da uno schizzo³⁴; l'allargamento della piazza di Ponte, iniziato da lui, venne eseguito soltanto in parte (fig. 2)³⁵. La piazza del Popolo instaurata da Leone X, sebbene fosse situata fuori dall'abitato, si potè realizzare soltanto con grande sforzo (fig. 3)³⁶.

Nelle zone con nuovi insediamenti, si tracciavano delle vie trasversali che si diramano dalla via principale ad angolo retto, come dalle vie Giulia³⁷ e Ripetta³⁸. Nei dintorni di palazzo Farnese era rimasta dall'antichità una certa rete stradale ad angoli retti³⁹.

Ma l'incrocio rettangolare non era il motivo urbano tipico di Roma. La forma triangolare dell'abitato nell'ansa del Tevere spesso ebbe come conseguenza degli incroci stradali ad angolo acuto: già nell'antichità le due vie principali nell'ansa del Tevere, seguendo all'incirca il corso delle sponde, si incontravano davanti al ponte Trionfale ad angolo acuto. Il percorso di una di queste è ancora largamente conservato nella via dei Coronari⁴⁰. Le due strade principali che attraversavano l'abitato nel medioevo, le vie Papale e dei Pellegrini, s'incontravano davanti al ponte S. Angelo ugualmente ad angolo acuto.

Bramante ideava probabilmente di restaurare una situazione urbana simile a quella antica (fig. 1). Il rapporto di Francesco Albertini, secondo cui Bramante voleva ricostruire il ponte Trionfale⁴¹, a mio avviso, non si deve prendere alla lettera. Ma certamente la via Giulia non era mai concepita senza uscita a nord. Forse era progettato un secondo ponte all'altra fine della via Giulia, quasi parallelo al ponte Sisto, collegandola così con la via della Lungara prima che essa entri nel Borgo attraverso la porta di S. Spirito. Se la via dei Coronari fosse stata prolungata in linea retta, sarebbe arrivata a quella nuova traversata⁴² e allora, nell'ansa del Tevere, sarebbe sorto il primo bivio monumentale del Rinascimento romano. I papi Medici abbandonarono tale

³⁴ C. L. FROMMEL, *Il palazzo dei Tribunali in via Giulia*, in *Studi Bramanteschi*, Roma, 1974, p. 523-534; ID. 1973, II, p. 327.

³⁵ GÜNTHER 1984, p. 173-178.

³⁶ GÜNTHER 1985, p. 248-250.

³⁷ FROMMEL 1973, I, p. 16.

³⁸ BILANCIA e POLITO; GÜNTHER 1985, p. 244, 255.

³⁹ GUIDONI 1981.

⁴⁰ *Carta archeologica di Roma*, 1962, n° H 122, p. 97.

⁴¹ F. ALBERTINI, *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae*, Roma, 1510, lib. I, *De pontibus urbis*; BRUSCHI, p. 628, 630, fig. 400 a.

⁴² Come propongono FROMMEL 1973, I, p. 16; e TAFURI, p. 67-69.

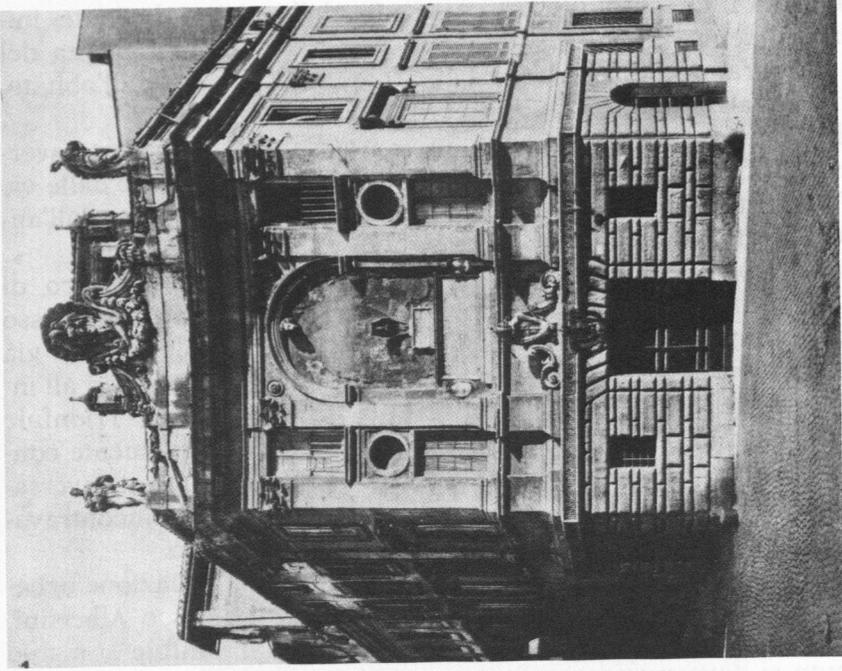


Fig. 7 – Fronte del bivio delle vecchie vie dei Pellegrini e Papale.

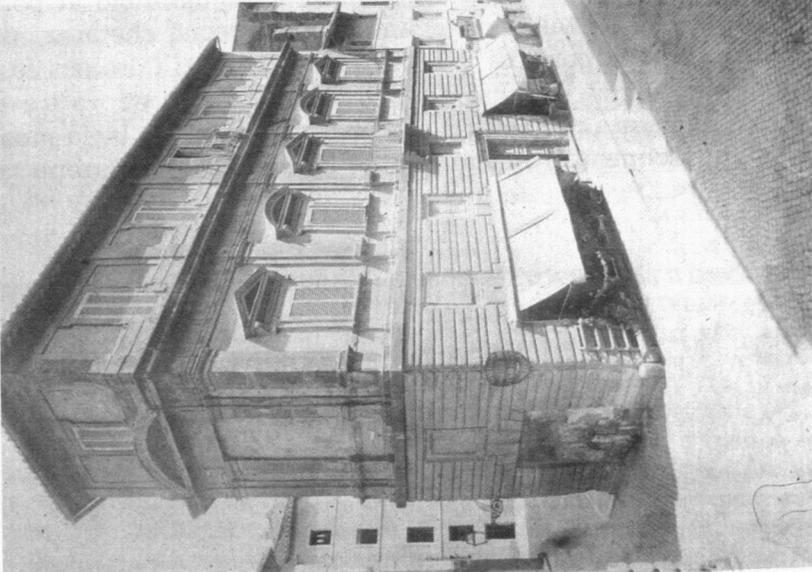


Fig. 6 – Vecchio palazzo di Jacopo da Brescia alla biforcazione della via Alessandrina e della vecchia via Sistina.

ampio progetto. Loro invece ideavano un bivio davanti all'esistente traversata sul Tevere, il ponte S. Angelo, inserito nel più esteso concetto di un triangolo stradale⁴³. Però innanzitutto, per ornare l'entrata settentrionale nella città e per preparare la colonizzazione di un nuovo terreno, venne sistemato un bivio formato da due strade, le vie Ripetta e Lata⁴⁴, simili in grandezza a quelle che voleva collegare il Bramante davanti al ponte nuovo.

In confronto ai precursori antichi e medioevali, i bivi rinascimentali si distinguono per un particolare che apporta un nuovo tocco a quel motivo: sono connessi con grandi piazze antistanti (fig. 3).

Durante il pontificato di Paolo III, Antonio da Sangallo portò avanti l'idea del bivio e l'allargò a un nuovo concetto: il trivio, cioè tre vie divergenti ad angoli uguali da un unico centro⁴⁵. Questo motivo urbanistico fu una invenzione nuova, non prefigurata nell'antichità. La parola latina «trivium» significa soltanto un nodo di comunicazione qualsiasi senza riguardo alla forma dell'incontro e alla quantità di strade. In questo senso venne adoperato anche dall'Alberti e ancora più tardi⁴⁶.

Dal bivio risultò un'altro motivo nuovo: siccome la punta estrema di una biforcazione ad angolo acuto serve male ad una costruzione ad uso di abitazione, di solito venne tagliata. In questo modo si formò un fronte proprio dell'angolo. Questa situazione emerse nel medioevo alle biforcazioni delle vie Papale e dei Pellegrini e delle vie dei Pellegrini e Monserrato (fig. 4). Così Raffaello sistemava la diramazione della via di Borgo S. Angelo dalla via Alessandrina (fig. 5 e 6)⁴⁷. Le fronti dei bivi e trivi creati dai papi Medici e da Paolo III vennero allargate molto più di quelle delle biforcazioni medioevali e ornate in modo inusitato⁴⁸.

Il motivo dell'angolo tagliato a sbieco venne pure trasportato a Roma a incroci quasi rettangolari: così all'angolo del vicolo del Miccio colla via dei Coronari, che Antonio da Sangallo sotto Clemente VII ornava col tabernacolo dell'Immagine di Ponte⁴⁹, e nello stesso tempo

⁴³ GÜNTHER 1984, p. 180-186.

⁴⁴ GÜNTHER 1985, p. 241-255.

⁴⁵ GÜNTHER 1984, p. 186-194; Id. 1985, p. 254 seg.

⁴⁶ *Op. cit.*, p. 254; H. K. LÜCKE, *Indice del De re aedificatoria*, Monaco di B., 1975, sotto voce.

⁴⁷ FROMMEL 1973, II, p. 45-52, tav. 24 a-b.

⁴⁸ GÜNTHER 1984, p. 183 seg., 188, fig. 42-44, 17.

⁴⁹ G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma, 1959, p. 380; FROMMEL 1973, I, p. 131 n. 64. tav. 186 d.

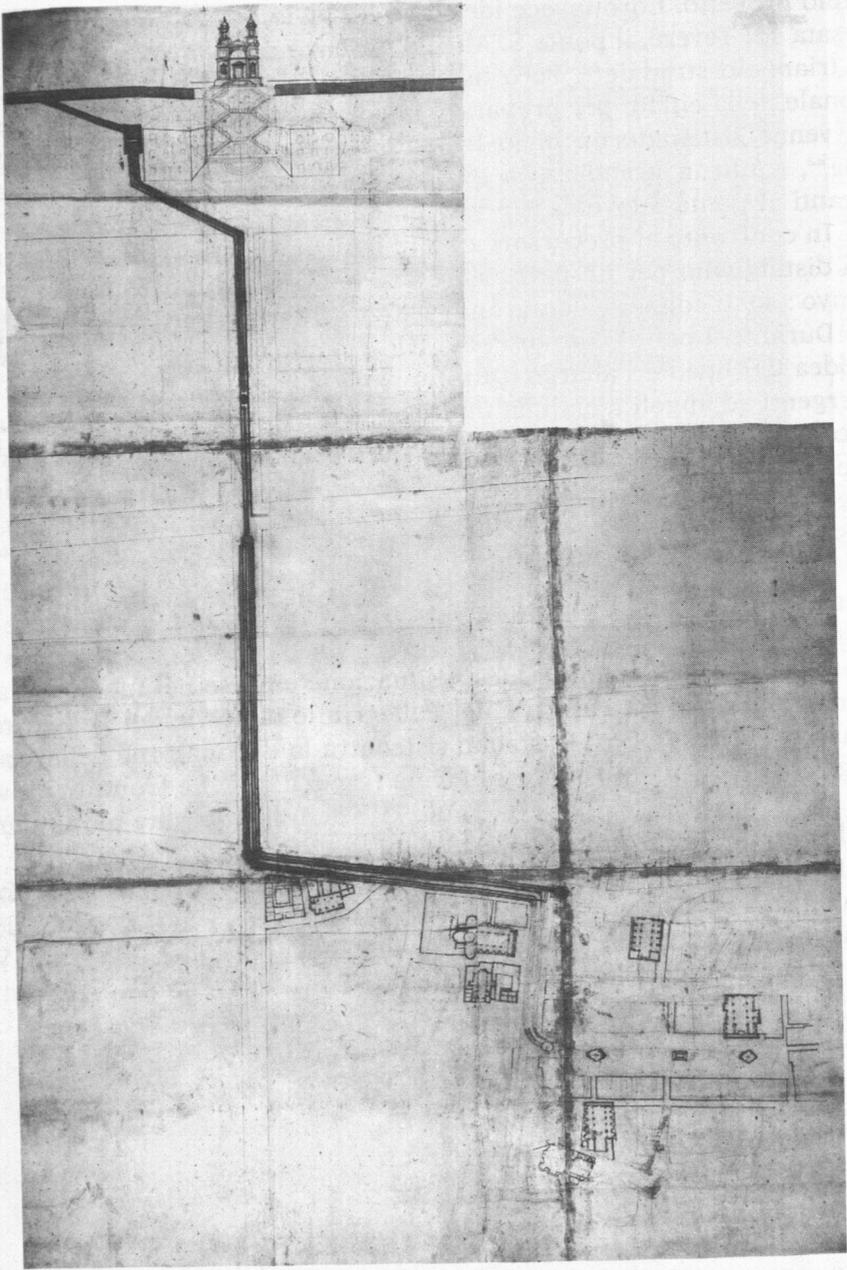


Fig. 8 - Pianta della regione fra SS. Trinità ai Monti e piazza Navona (secolo XVII),
Cod. Vat. lat. 11257, f. 149 v, particolare.

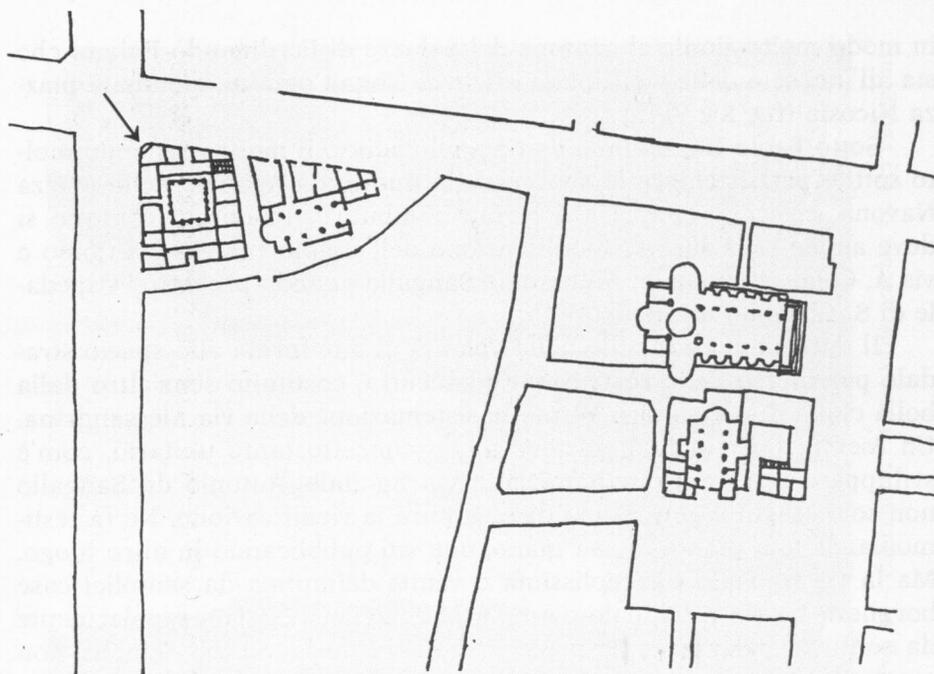


Fig. 9 - Palazzo già di Ferdinando Balami all'incrocio delle vie Condotti e della Scrofa.

in modo molto simile al cantone del palazzo di Ferdinando Balami che sta all'incrocio delle vie Ripetta e Tor di Nona-Condotti, chiamata piazza Nicosia (fig. 8 e 9)⁵⁰.

Sotto Paolo III, Antonio da Sangallo adottò il motivo in modo molto sottile per sistemare lo sbocco della nuova via Agonale nella piazza Navona, cosicché si apriva a forma d'imbuto⁵¹. In questo contesto si deve anche ricordare la modificazione dell'angolo fra via del Corso e via A. Canova, ideata da Antonio da Sangallo quando progettò l'Ospedale di S. Giacomo in Augusta⁵².

Il documento più bello della volontà di dar forma allo spazio stradale per mezzo delle costruzioni adiacenti è costituito senz'altro dalla bolla citata di Alessandro VI per la sistemazione della via Alessandrina. Un esempio per la realizzazione di un concetto tanto unitario, com'è sviluppato lì, è rappresentato dalla via Agonale. Antonio da Sangallo non solo eseguì il gettito, ma diresse pure la riedificazione. Ne fa testimonianza una pianta di sua mano, che sto pubblicando in altro luogo. Ma la via Agonale è piccolissima e venne delimitata da semplici case borghesi. La via principale o ampia piazza fiancheggiata regolarmente da sontuosi palazzi, come a Siena il Campo e la via dei Banchi, non appartiene al repertorio urbanistico tipico romano.

I grandi palazzi rinascimentali dei cardinali, che nel quattrocento in qualche rispetto rassomigliavano più a residenze feudali nella campagna che a case nobili in città⁵³, di solito non si contentavano della posizione in una strada, seppure in posizione eminente come all'angolo di un incrocio, che bastava ancora al palazzo Medici a Firenze o verso il 1500 al palazzo di Ludovico il Moro a Ferrara⁵⁴. Come le chiese maggiori, cercavano una sfera propria che offriva una piazza antistante. Significativo dell'individualismo che dominava a Roma è la Cancell-

⁵⁰ FROMMEL 1973, I, p. 21, tav. 169 seg.

⁵¹ GÜNTHER 1984, p. 206 seg.

⁵² GIOVANNONI 1959, p. 238-242, fig. 194 seg.; M. HEINZ, *S. Giacomo in Augusta in Rom und der Hospitalbau der Renaissance*, Diss. Bonn 1977.

⁵³ MAGNUSON, p. 341-349.

⁵⁴ B. ZEVI, *Biagio Rossetti architetto, il primo urbanista europeo*, Torino, 1960; ID., *Saper vedere l'urbanistica. Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea*, Torino, 1971; F. BOCCHI, *Uomini e terra nei borghi ferraresi. Il catasto parcellare del 1494*, Ferrara, 1976; ID., *La «Terranova» da campagna a città*, in *La Corte e lo spazio: Ferrara estense*, I, Roma, 1982, p. 167-192.

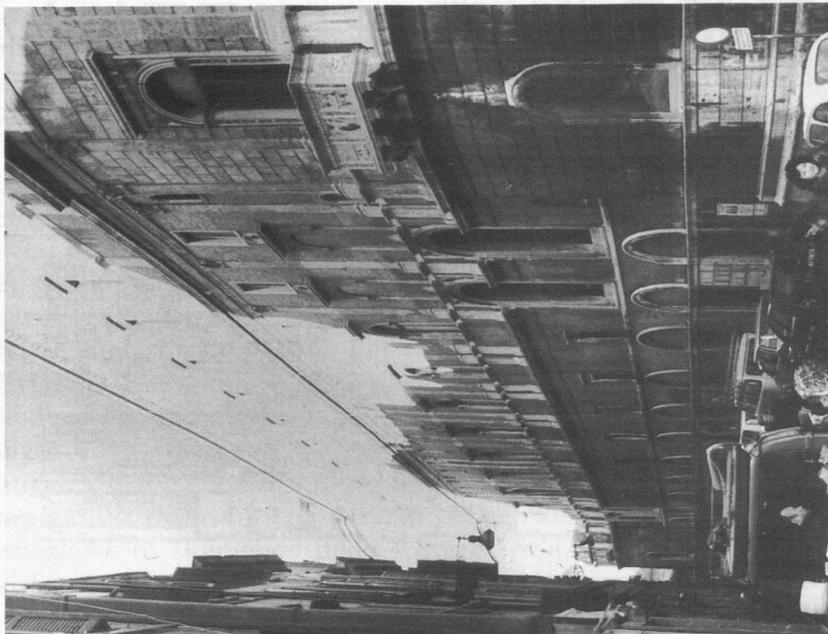


Fig. 11 – Cancelleria : fronte sulla vecchia via dei Pellegrini.



Fig. 10 – La Cancelleria vista da via dei Bovari.

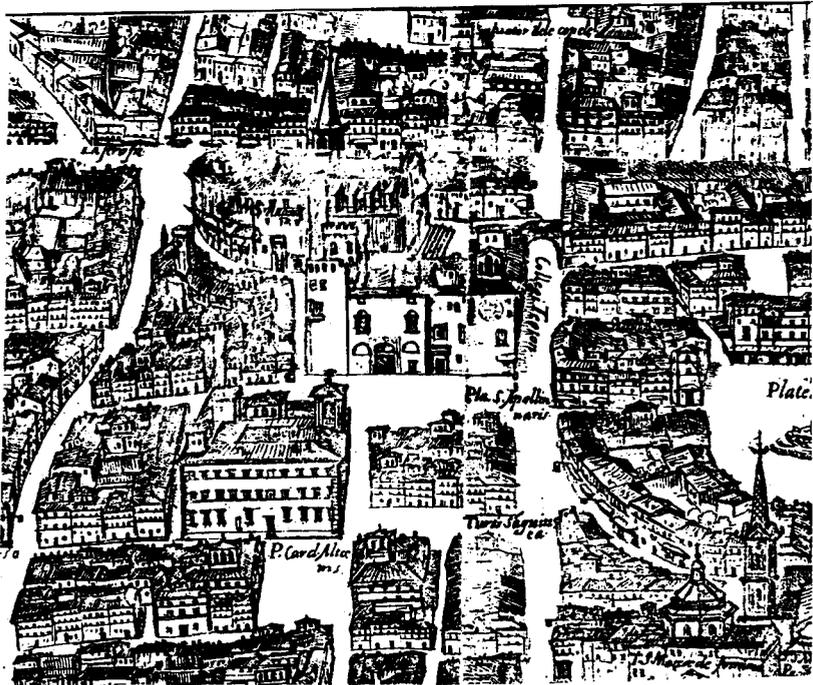
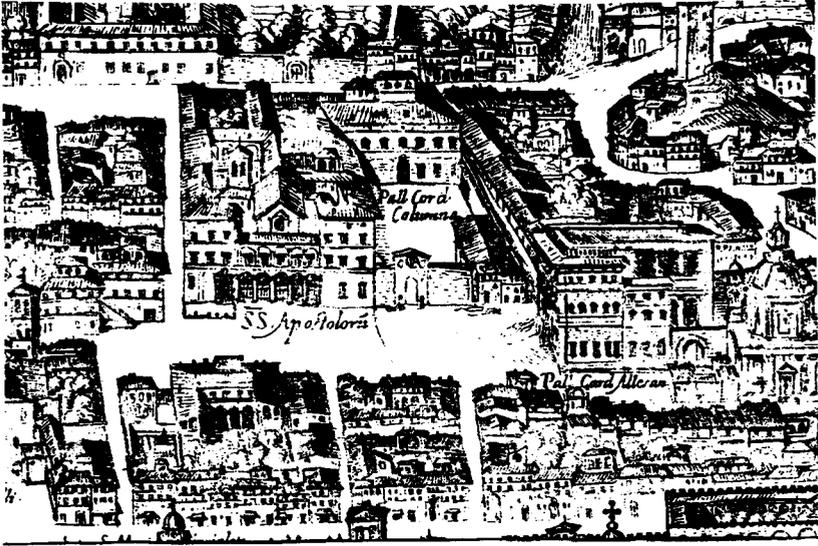


Fig. 12 - Le piazze dei SS. Apostoli, di S. Agostino e di S. Apollinare con i palazzi Della Rovere e d'Estouteville: particolari dalla pianta di Roma del Tempesta (1593).

ria: la sontuosa facciata ricoperta di travertino dà sulla propria piazzetta. Il palazzo si estende con la medesima larghezza sulla vecchia via dei Pellegrini. Ma questa fronte accoglie dei motivi architettonici relativamente modesti ed è ricoperta soltanto con mattoni (fig. 10 e 11).

Già nel medioevo a Roma si erano formate delle piazze dinanzi a molte chiese, e ne approfittavano i palazzi cardinalizi che nel quattrocento sorsero ai fianchi di più chiese, come a S. Apollinare, SS. Apostoli, S. Lorenzo in Damaso, S. Lorenzo in Lucina, S. Marcello o S. Marco per Guillaume d'Estouteville, Giuliano della Rovere, Pietro e Raffaele Riario, Ludovico Scarampo, Jean de la Rochetaillée, Giovanni Michiel e Pietro Barbo (fig. 8, 12)⁵⁵. Poi le zone poco o poveramente popolate offrivano l'occasione di aprire anche delle piazze nuove.

Però rimasero eccezionali l'apertura di un'area così vasta come la piazza Farnese sotto Paolo III o il magnifico progetto di Giuliano da Sangallo per collegare un palazzo Mediceo con la piazza Navona. Le ampie piazze davanti ai palazzi dei cardinali Pietro Barbo (palazzo Venezia) e di Domenico della Rovere (palazzo dei Penitenzieri) erano situate già fuori dell'abitato. Di solito si contentò di una piazza antistante di poca profondità, com'è dinanzi a S. Agostino, ai SS. Apostoli o alla Cancelleria, etc. Similmente strette erano le piazze aperte verso 1511 e in 1548 rispettivamente dinanzi ai palazzi Fieschi⁵⁶ (fig. 13) e Capodiferro (poi Spada)⁵⁷. Quando i maestri di strada nel 1526 progettarono un allargamento del vecchio tratto della via della Regola dinanzi al palazzo Farnese⁵⁸, sembra che avessero in mente ancora una simile soluzione.

La situazione particolare dell'Urbe offriva pure un'altra possibilità per distinguere nel loro ambito urbano le grandi costruzioni, anche se erano rimaste senza piazza, come era il caso per esempio di S. Giovanni dei Fiorentini, del palazzo Massimo e originalmente del palazzo Farnese.

In una rete stradale ippodamea le vie conducono lungo i lati degli edifici e delle piazze. Nell'intrico medioevale di Roma però, in molti

⁵⁵ Sulla posizione della vecchia basilica di S. Lorenzo in Damaso cfr. S. VALTIERI, *La basilica di S. Lorenzo in Damaso*, Roma, 1984, p. 9-12.

⁵⁶ FROMMEL 1973, II, p. 186.

⁵⁷ *Op. cit.*, II, p. 63-65 doc. 11.

⁵⁸ *Op. cit.*, I, 23; II, 62 doc. 2; SPEZZAFERRO e TUTTLE, p. 102.

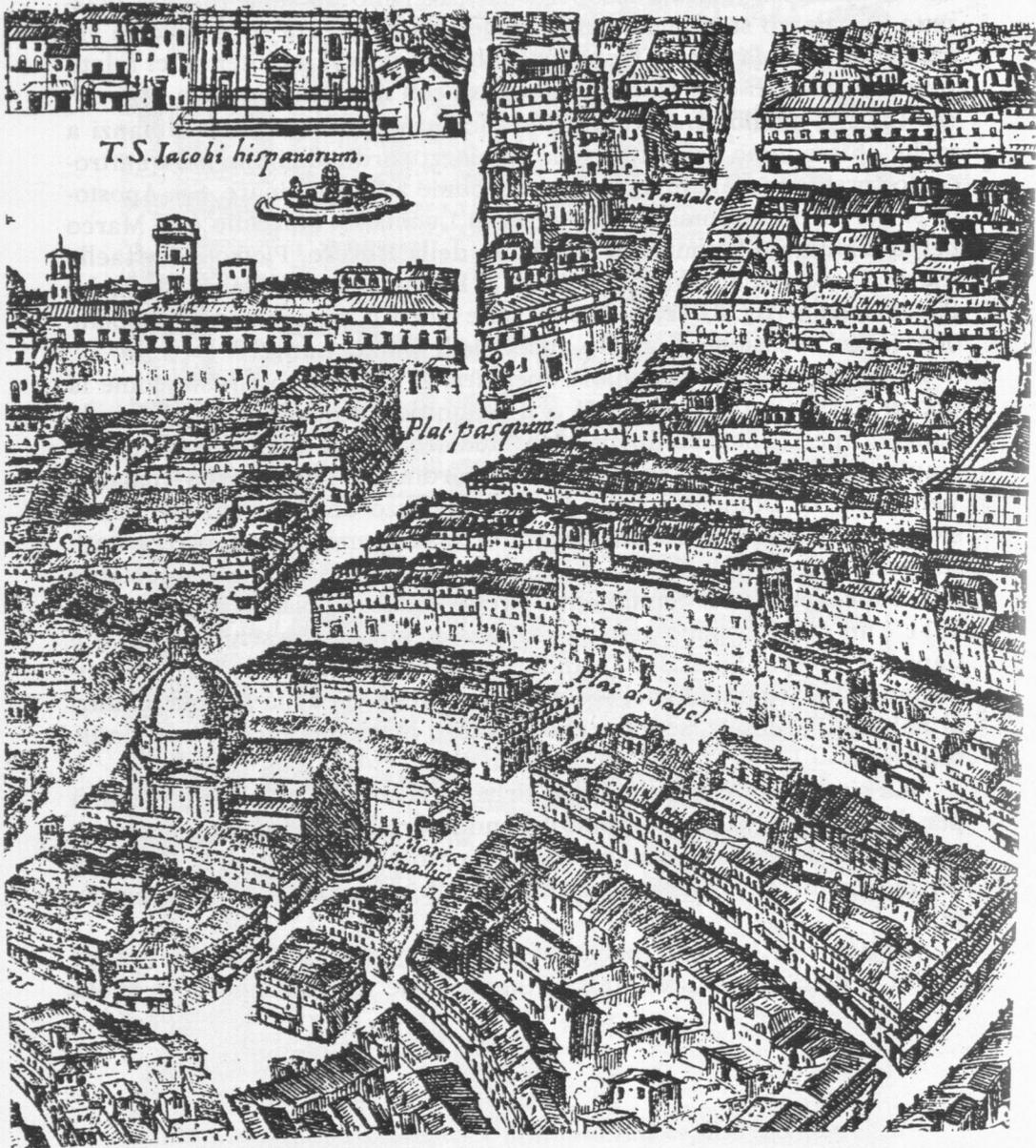


Fig. 13 – Palazzo Fieschi. Particolare dalla pianta di Roma del Tempesta (1593).



Fig. 14 - Via Condotti. Particolare dalla pianta di Roma del Tempesta (1593).

luoghi era nata la situazione, effettivamente sfavorevole al traffico, di una strada che sboccava in una altra senza proseguire oltre. Una tale disposizione si poteva poi sfruttare, ponendo un edificio sull'asse prolungato di una tale strada.

Così un vicolo conduce, oppure conduceva, alle entrate della Cancelleria (fig. 10)⁵⁹ e del palazzo Fieschi (fig. 13)⁶⁰. Tale motivo venne adottato specialmente sotto i papi Medici. Peruzzi pose l'entrata del palazzo Massimo sull'asse di un vicolo da Campo de' Fiori alla via Papale, che era stato drizzato da Girolamo Pichi dieci anni prima (fig. 15). Peruzzi prese in considerazione la situazione del luogo persino nella progettazione dettagliata del palazzo⁶¹, riuscendo finalmente a creare una facciata convessa con la massima prominente dirimpetto allo sbocco del vicolo. Similmente la chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini venne posta con grande esattezza sull'asse della vecchia via del Consolato⁶².

Allora si concepirono anche strade nuove che giungevano direttamente al centro di un edificio. Così si progettò una strada che conduce dalla piazza di Ponte alla porta principale di S. Giovanni dei Fiorentini (fig. 16)⁶³. Raffaello e Antonio da Sangallo fecero due strade che partivano dagli ingressi principali della villa Madama, seguendo esattamente gli assi dell'edificio, una delle quali arrivava fino a ponte Molle⁶⁴. Secondo il rapporto di Fra Mariano da Firenze finito nel 1518, Alessandro Farnese progettò una «via recta a porta palatii ad campum flore usque»⁶⁵. Già la via Alessandrina venne drizzata sull'entrata del palazzo Vaticano⁶⁶; ma la situazione nel Borgo non si può senz'altro paragonare con quella nell'abitato.

Paolo III realizzò le strade che conducono a S. Giovanni dei Fioren-

⁵⁹ Sta nella strada la casa rifatta da Cecolo Pichi, che morì nel 1496: cfr. S. VALTIERI, *La zona di Campo de' Fiori prima e dopo l'intervento di Sisto IV*, in *Architettura. Cronache e storia*, XXXI, 1984, n° 346-347.

⁶⁰ La strada è indicata già nella pianta di Roma del Bufalini; la prima rappresentazione esatta di essa si trova nel progetto per una piazza davanti a S. Maria Nova (1604-12): cfr. J. CONNORS, *Borromini and the Roman Oratory*, Cambridge-Londra, 1980, p. 169 seg., 181 cat. n° 15.

⁶¹ Cfr. il suo disegno su UA 368: FROMMEL 1973 I, p. 22 seg., tav. 98 a.

⁶² GÜNTHER 1984, p. 180.

⁶³ *Op. cit.*, p. 185; per le indicazioni del luogo nei documenti del 1542: *ibid.*, n. 114 a.

⁶⁴ GÜNTHER 1985, p. 267 seg.

⁶⁵ SPEZZAFERRO e TUTTLE, p. 95.

⁶⁶ GÜNTHER 1985, p. 290 n° 3-6.

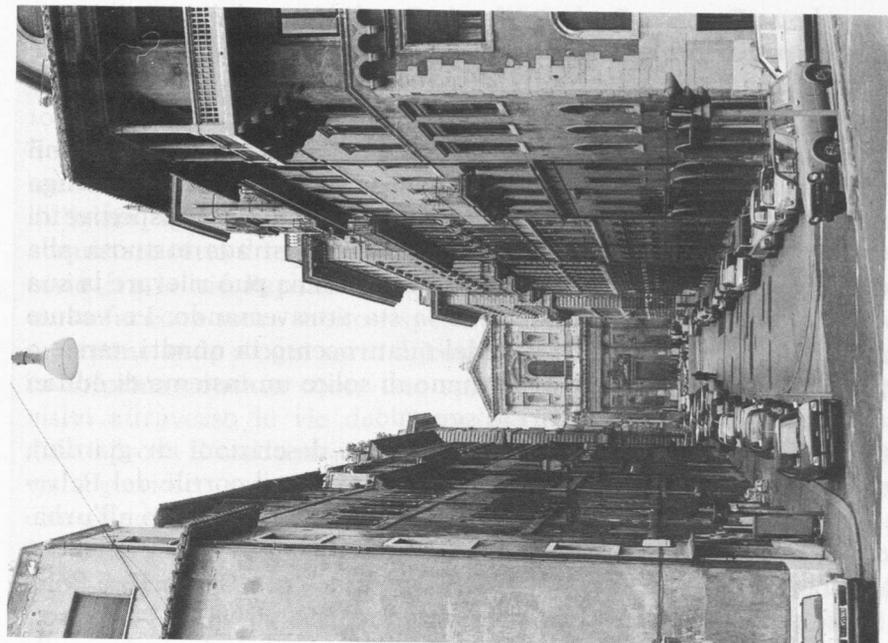


Fig. 16 - Veduta di S. Giovanni dei Fiorentini da via Paola.

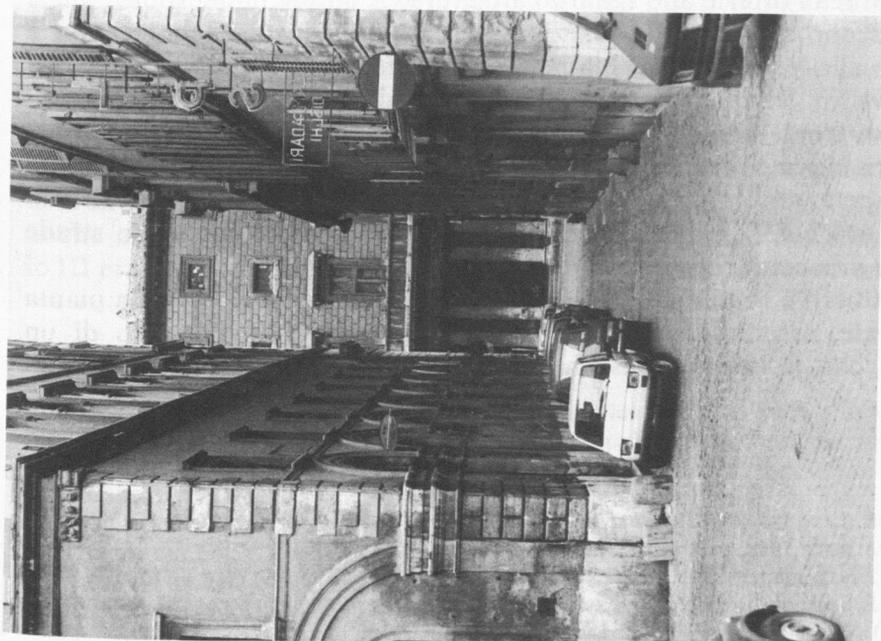


Fig. 15 - Veduta del palazzo Massimo dalla via proveniente dal Campo de' Fiori.

tini e a palazzo Farnese. Prolungò la via Tor di Nona al di là della piazza Nicosia «per diritto alla porta della Trinità» (1572) (fig. 14)⁶⁷; aperse la via Capitolina che conduce sul Campidoglio proprio sull'asse di quella piazza.

Alberti ammirò la bellezza della strada che compariva durante il percorso: «È infatti cosa di non poco conto che chi vi cammini venga scoprendo a mano a mano, quasi ad ogni passo, nuove prospettive di edifici»⁶⁸. Perciò, nelle città, arrivò a preferire la strada tortuosa alla via retta. Eppure una larga via retta come via Giulia può rilevare la sua bellezza soltanto a uno spettatore che la sta attraversando. Le vedute urbane, alquanto diffuse dalla fine del quattrocento in quadri, tarsie o prospetti teatrali, fino al Serlio, formano di solito un insieme di edifici isolati, senza un centro che attiri lo sguardo.

Già il Boccaccio e Giovanni Rucellai, in descrizioni di giardini, fecero rilevare degli assi visivi. Bramante allineava il cortile del Belvedere a un punto prospettico⁶⁹. La trasmissione di tale concetto all'urbanistica si trova alla fine del quattrocento. Abbiamo visto come per Michele Ferno considerando la via Alessandrina, per Giulio II a Bologna e poi per Paolo III, la via retta divenne asse visivo. È vero che i punti prospettici indicati in tali rapporti spesso non corrispondono alle vedute reali offerte allo sguardo attraverso le strade in questione, ma si riferiscono soltanto alla direzione. L'uso linguistico, anche se non è inteso alla lettera, rispecchia però l'esperienza nuova della strada come asse visivo. Ne fanno prova dei stemmi applicati a palazzi o chiese proprio di fronte allo sbocco di una via (sulla facciata laterale della Cancelleria dirimpetto alla via Leutari; sull'ottagono di S. Maria della Pace dirimpetto al vicolo che proviene da piazza Navona). Sin dai papi Medici si usò quell'esperienza visiva coscientemente, ideando delle strade come prospetto con un centro che attira lo sguardo.

Alberti e Bramante, oppure Leonardo nei disegni di edifici a pianta centrale, associavano ancora coll'edificio perfetto il concetto di un cubo, che, in linea di massima, vuol essere visto da ogni lato⁷⁰. Fin dai

⁶⁷ R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, Roma, 1902-12, II, p. 235.

⁶⁸ ALBERTI 1966, p. 306.

⁶⁹ J. S. ACKERMAN, *The Cortile del Belvedere*, Città del Vaticano, 1953, p. 123 sgg.

⁷⁰ È ben noto la fine del capitolo del *De re aedificatoria* sul tempio ideale in genere (VII 3): «... all'intorno si avranno spaziose vie lastricate o meglio ancora piazze maesto-

papi Medici assunse più importanza la facciata concepita in riguardo a un punto prospettico. Forse gli esempi più significativi sono costituiti dalle due facciate costruite per esser viste attraverso la via del Consolato⁷¹: quella di S. Giovanni dei Fiorentini – progettata da Antonio da Sangallo originariamente con esagerata preponderanza come rivestimento di una chiesa più corta che larga e cominciata eccezionalmente all'inizio della costruzione della chiesa, quando non era stato neanche acquistato tutto il terreno previsto per le fondamenta⁷² – e la fronte del bivio fra le vie Papale e dei Pellegrini, che originariamente era una mera facciata senza molto rispetto se non tecnico all'edificio retrostante, rinunciando a ogni sorta di costruzione laterale (fig. 5, 7)⁷³. È curvata a forma concava come uno specchio parabolico che coglie gli assi visivi attraverso le vie del Consolato e dei Banchi incontrandosi lì. Come prova il modo strano del suo finanziamento, perfino dal punto di vista giuridico era intesa come appartenente più all'ambiente stradale che all'edificio retrostante⁷⁴.

Allora si concepivano, come vedute prospettiche, non soltanto singoli edifici, ma pure strutture urbane integrali: la via Agonale col suo sbocco a forma d'imbuto, ma soprattutto le strade che partono da un punto comune come il bivio e il trivio prendono in considerazione uno spettatore situato dinanzi a loro. Perciò le loro fronti vennero allargate e artisticamente formate e collegate con piazze antistanti. Così il bivio delle vie Ripetta e Larga con la fronte distinta dall'antico presunto mausoleo di Nerone si rivelava allo sguardo dalla porta del Popolo attraverso una piazza lunga (fig. 3)⁷⁵. Paolo III, quando instaurò la via del Babuino, distrusse il mausoleo per ottenere un aspetto regolare della fronte del nuovo trivio⁷⁶. Nel intenzione di dare una forma regolare anche al trivio nuovamente istaurato dinanzi a ponte S. Angelo, Paolo III era preparato a sacrificare la chiesa di S. Celso: parte del terreno

se, per modo che la costruzione sia bene in vista da ogni lato»: cfr. ed. 1966, p. 548. Però, non sempre era possibile realizzare tale concetto ideale, come mostra l'esempio della facciata di S. Maria Novella.

⁷¹ GÜNTHER 1984, p. 183 seg.

⁷² GÜNTHER 1985, p. 259.

⁷³ GÜNTHER 1984, p. 220-222.

⁷⁴ *Op. cit.*, p. 184.

⁷⁵ GÜNTHER 1985, p. 252.

⁷⁶ *Op. cit.*, p. 255.

previsto per la costruzione andò alla via di Panico e le parti restanti, secondo l'ordine dei maestri di strada, furono nascoste dietro fronti di case unitarie⁷⁷. Il prospetto del trivio ovviamente aveva preso finalmente più importanza che l'aspetto di un edificio singolare. Il trivio poi divenne motivo pittorico e di decoro delle scene teatrali.

Come in diversi ambiti artistici del rinascimento, anche nell'urbanistica romana le forme originali non erano soltanto predisposte da concetti ideali. Erano create nel processo di adattamento a situazioni speciali della città. I principi ordinativi trasmessi dal medioevo al rinascimento, influirono sì sull'urbanistica romana. Ma i motivi tipici dell'altro rinascimento erano nati proprio dalla struttura irregolare della città e spesso volte dal preponderante individualismo dei committenti privati. Approfittando delle particolari costellazioni urbane, si giunse a motivi che furono sviluppati ulteriormente fino a svolgere una propria monumentalità: qual'erano la strada come asse visivo, il bivio, il trivio, l'angolo a taglio sbieco e pure le facciate piegate a curve convesse o concave come quelle del palazzo Massimo, del bivio delle vie Papale e dei Pellegrini o della porta di S. Spirito. Tali motivi furono poi trasmessi ad altri luoghi, innanzitutto da Sanmicheli a Verona, dai Farnese a Caprarola, Castro ecc. Nell'epoca barocca, i motivi creati nell'alto rinascimento romano presero importanza fondamentale per l'urbanistica e l'architettura di tutta l'Europa.

Hubertus GÜNTHER

⁷⁷ GÜNTHER 1984, p. 188.